

Il Rinascimento del pensiero politico

Il Principe di Machiavelli

Cinquecento anni e non li dimostra



Niccolò Machiavelli (1469-1527). Testa in bronzo, scultura di anonimo del XVI secolo.

Niccolò Machiavelli (1469-1527). Bronze head, anonymous sculpture of the 16th century.

■ **GIUSEPPE DE LUCIA LUMENO**
Segretario Generale dell'Associazione Nazionale fra le Banche Popolari

Il 10 dicembre 1513, Niccolò Machiavelli dal suo esilio di Sant'Andrea in Percussina (San Casciano) scrive a Francesco Vettori e gli comunica tra l'altro la notizia della stesura di un suo nuovo *trattatello*. Il *trattatello* è appunto *Il Principe*, un libro destinato a costituire la base della fondazione (o della rifondazione se si pensa ad Aristotele) della scienza della politica. Sarà un libro destinato a grandi dibattiti e a grandi discussioni nei secoli ed è oggi il libro italiano più tradotto nel mondo insieme a *Pinocchio*, scritto da un altro toscano, Carlo Lorenzini detto Collodi.

È proprio in Palazzo Vecchio che Niccolò Machiavelli svolgeva le sue funzioni di Segretario della Seconda Cancelleria della Repubblica fiorentina, un ruolo denso di fatti e di implicazioni in cui lo stesso Machiavelli mise in luce le sue grandi doti di servitore di quello Stato in termini moderni; potremmo dire che per la Repubblica fiorentina egli svolgeva un ruolo del tipo di quello che assolve oggi un Segretario di Stato Usa. Senza apparire irriverenti, potremmo dire che se fosse stato americano avrebbe già avuto la sua serie televisiva.

Firenze deve a Machiavelli un risarcimento. Così tutta l'Italia che, storicamente, con i *civil servant* non ha mai avuto grande dimestichezza preferendo casomai i burocrati nella loro versione di mandarini del potere.

Quando tornarono i Medici fu estromesso dai suoi incarichi. Non solo, ma in seguito alla scoperta di una congiura contro gli stessi Medici, Machiavelli, che pure a questa congiura non aveva partecipato, fu colpito da un bando di cattura (19 febbraio 1513), preso e imprigionato al Bargello, dove fu anche torturato, fino a che, nel marzo, non si ritenne di rilasciarlo e di inviarlo nell'esilio di Sant'Andrea in Percussina dove si dedicò allo studio e alla stesura dei suoi testi.

Machiavelli si sforzò in tutti i modi di mettere le sue doti politiche e diplomatiche al servizio degli stessi Medici. *Il Principe* è infatti dedicato prima a Giuliano e poi a Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino.

Cercò di dimostrare quanto poteva essere utile con le sue capacità di analisi, di proposta e quindi di gestione dei Principati stessi. Invano. Il regime mediceo non ritenne di avvalersi dell'opera dell'antico Segretario della Repubblica fiorentina e Machiavelli non poté più essere messo alla prova come vero e proprio uomo di Stato.

Grazie all'intelligenza sottile e spregiudicata del genio fiorentino, il nostro patrimonio culturale vanta un'eccezionale analisi di ciò che era la situazione politica di quel tempo, ma la straordinarietà del saggio sta anche nel fatto che, nonostante il tanto tempo trascorso, il libro risulta essere ancora attuale. Non viviamo più sotto il dominio straniero, né la Chiesa influenza le scelte politiche, eppure tutti i cittadini avvertono una sorta di malessere sociale a causa di una strisciante corruzione, frutto dell'assenza di una coscienza civile che riscontriamo fra coloro che guidano il Paese. E allora le tesi di Machiavelli sono più che mai attuali: oggi come allora i politici devono dare priorità al proprio Paese per consentire al popolo una rinascita civile. Gli incoraggiamenti e le

"The Prince" by Machiavelli, five hundred years old but without showing his age

It was five centuries ago that the fundamental work of political science, destined to mark the history of our civilization was published: "The Prince" by N. Machiavelli. The "little treatise" wrote a decisive word in the stormy climate of the Italian Renaissance and has contributed until today to arouse contrasting opinions. Machiavelli was not appreciated by the Medici to whom he dedicated his work, but his idea of government continued to be the object of consideration and investigation. Many intellectuals have grappled with the defining the real weight of Machiavelli and his political vision. From Gramsci to Prezzolini, they have all recognized his role and the depth of his thought. Perhaps with the present celebrations, an in-depth study of the validity of his theories, even in the modern context, would be opportune.



esortazioni del genio fiorentino dovrebbero riecheggiare fra coloro che guideranno l'Italia. Noi speriamo che possa vincere «colui che pone il bene comune al di sopra di tutto» e non chi, fino ad oggi, ha attuato una celebre frase erroneamente attribuita a Machiavelli, e cioè «il fine giustifica i mezzi» (per esempio chi ha abusato del potere o usufruito di *leggi ad personam* per raggiungere i propri obiettivi).

Questa sorta di “nuovo male” potrebbe essere sconfitto attraverso le teorie dettate nell'opera dove l'autore offre suggerimenti al Principe incitandolo ad essere energico e determinato: secondo Machiavelli chi governa dovrebbe essere come un “leone”, una “volpe” e un “centauro”. In tutti questi anni tuttavia sono state molte le interpretazioni del testo di Machiavelli: c'è chi lo considera un manuale per tiranni e governanti spregiudicati e chi invece lo ritiene un libro sulla libertà dei popoli, un trattato che denuncia i soprusi del potere. Di fatto il capolavoro, da quando fu dato alle stampe per la prima volta nel 1532, dopo plagi, censure,

Frontespizio dell'edizione de *Il Principe* del 1584, con dedica al Magnifico Lorenzo de' Medici. In basso: *Ritratto di Cesare Borgia detto il Valentino e Niccolò Machiavelli in conversazione davanti al cardinale Pedro Loys Borgia e al segretario don Micheletto Corella.* Roma, Collezione privata.

● Frontispiece of the 1584 edition of *The Prince*, with a dedication to Lorenzo de' Medici the magnificent. Below: *Portrait of Cesare Borgia called Valentino and Niccolò Machiavelli in conversation in front of Cardinal Pedro Loys Borgia and the secretary Don Micheletto Corella.* Rome, Private collection.

critiche, commenti e decine di riproduzioni, rimane il testo di riferimento per cogliere il Rinascimento del pensiero politico.

La notorietà del trattato è dovuta a una serie di fattori, fra cui anche lo stile linguistico utilizzato dall'autore, che impiega un lessico boccaccesco, con modi di dire proverbiali che favoriscono l'immediatezza del messaggio. Nella dedica Machiavelli dimostra di essere amareggiato per l'accusa di tradimento verso il suo padrone, per questo nei 26 capitoli del testo, in particolare nell'ultimo, fa un appello a Lorenzo II de' Medici, figlio di Piero II, perché lo perdoni e lo faccia rientrare nella sua amata Firenze per lavorare al suo fianco come Segretario della Repubblica.

La vendetta della storia è che comunque con il suo *Principe* Niccolò Machiavelli acquistò e mantenne nei secoli una fama mondiale imperitura. Segno che la potenza e la forza delle idee va al di là dei vincoli e delle incomprensioni degli uomini.

L'opera di Machiavelli fu commentata in vario modo. Tanti ritengono di trovare, nella sua invocazione di un Principe, che poteva essere identificato addirittura col famigerato Cesare Borgia, il Duca Valentino, la personificazione di un cinismo deteriore secondo il quale

il fine giustificava i mezzi (frase che testualmente peraltro egli non aveva detto). Addirittura si disse che il suo pensiero incarnava uno degli aspetti negativi dello stereotipo dell'italianità, cioè il cosiddetto “machiavellismo”. In altre parole, il disinvolto saltare da un'alleanza all'altra, da una posizione al suo opposto, che caratterizzò molti aspetti della storia nazionale.

Viceversa, vi fu chi, come Ugo Foscolo nei *Sepolcri*, parlò di Machiavelli, come «quel grande / che temprando lo scettro a' regnatori / gli allor ne sfronda ed alle genti svela / di che lacrime grondi e di che sangue», cioè il realistico analista del potere, al di là delle rappresentazioni oleografiche e di maniera dello stesso e quindi forniva ai cittadini gli strumenti di conoscenza per sapersene difendere.

Nel ventesimo secolo, Antonio Gramsci dedicò a Machiavelli uno dei suoi *Quaderni dal carcere* (note su Machiavelli) indicando nel partito politico il “moderno Principe” della sua epoca.

Oggi possiamo rivalutare Machiavelli da vari punti di vista.

Innanzitutto un Machiavelli rivendicatore della coscienza nazionale. Il suo *Principe* doveva essere “un redentore” cioè riscattare l'Italia da una condizione di divisione e di servaggio che non





Niccolò Machiavelli (Firenze, 3 maggio 1469 - 21 giugno 1527) è stato il più rigoroso osservatore degli eventi e dei costumi del suo tempo ma anche un attento studioso del passato. Dopo un periodo di intensi studi, nel 1498 entrò nella vita politica come Segretario della Repubblica (nel 1494, cacciati i Medici, a Firenze era stata instaurata la Repubblica del Savonarola). È autore del celebre trattato *Il Principe*.

Durante gli anni della sua attività politica (1498-1512) ebbe modo di conoscere ambasciatori, politici, principi e di studiare a fondo il succedersi degli eventi.

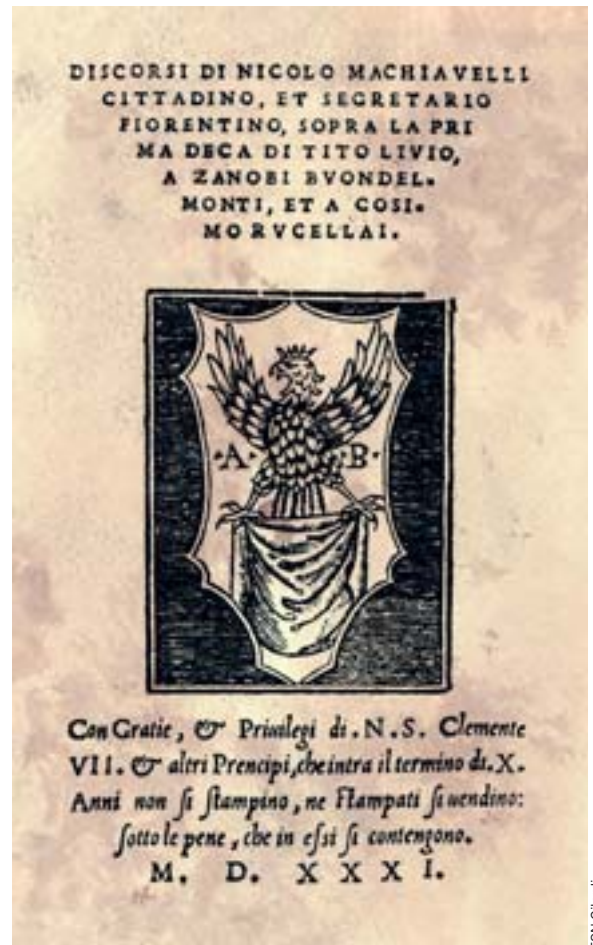
Machiavelli svolse importanti incarichi diplomatici sia in Francia sia in Italia. Poiché aveva ben chiara la decadenza delle istituzioni militari e del danno apportato dalle milizie mercenarie, ideò una milizia fiorentina. Le ambascerie presso Cesare Borgia, detto il Valentino, gli fecero conoscere l'energia e l'astuzia di quel principe e la sua mancanza di scrupoli nel perseguire i propri scopi. Le ambascerie alla corte papale gli consentirono di vedere più addentro la vita temporale della Chiesa, dove si confondevano ideali religiosi e politici.

Rientrati i Medici a Firenze, nel 1512, Machiavelli fu dapprima privato del suo ufficio, quindi - febbraio 1513 - accusato di essere implicato in una congiura contro i Medici e imprigionato. Rimesso in libertà, si ritirò in una sua casa a Sant'Andrea in Percussina presso San Casciano in Val di Pesa, dove si dedicò a riordinare la propria opera.

Frutto di tale impegno furono le sue più importanti opere politiche: *Il Principe* e i *Discorsi* sulla prima deca di Tito Livio. Il desiderio di mettere in pratica le proprie teorie lo spinse a una riconciliazione con i Medici, che però riuscì solo in parte; gli furono infatti affidati solo incarichi di scarsa importanza.

Nel 1520, il cardinale Giulio de' Medici (poi papa Clemente VII) lo incaricò di scrivere la storia di Firenze: nacquero così le *Istorie fiorentine* (1520-25).

Nel 1527, cacciati nuovamente i Medici, fu restaurata la repubblica e Machiavelli fu allontanato dalla vita politica. Morì a Firenze in quello stesso anno.



Frontespizio de
I Discorsi, prima
edizione, stampata
postuma da Antonio
Blado, Roma 1531.
A sinistra: Cristoforo
dell'Altissimo:
Ritratto di Niccolò
Machiavelli, 1568.
Firenze, Galleria
degli Uffizi.

●
Frontispiece
of *I Discorsi*,
first edition,
posthumously
printed by Antonio
Blado, Rome 1531.
On the left:
Cristoforo
dell'Altissimo:
Portrait of Niccolò
Machiavelli, 1568.
Florence, Galleria
degli Uffizi.

le consentì di affermare il suo Stato nazionale in parallelo a quello che avveniva per la Francia, per la Spagna, per l'Inghilterra. Un ritardo di quattro secoli che peserà e non poco nella nostra vita nazionale. E viceversa Machiavelli con Dante, con Petrarca, con Lorenzo il Magnifico, fa parte di quel filone culturale che al di là delle vicende politiche e statuali tenne vivo il concetto o almeno l'intuizione di Italia. Un messaggio, questo, che nell'odierna situazione del nostro Paese mantiene una grande attualità.

In secondo luogo, se vogliamo tornare a Gramsci, ci potremmo porre un altro problema di grande attualità. Chi è oggi il "moderno Principe"? La situazione è profondamente cambiata con la crisi delle ideologie e quindi nel XXI secolo, nel terzo Millennio, faremmo veramente fatica ad indicare nel partito politico il "moderno Principe", cioè lo strumento di conquista del potere per realizzare una visione o una impostazione di fondo.

Ma, in un mondo caratterizzato dalla globalizzazione e percorso, in particolare in Europa, da una crisi economica e finanziaria molto grave, chi è oggi il “moderno Principe”? È un interrogativo che lasciamo aperto ai dibattiti e ai convegni che celebrano i 500 anni. Fin d’ora però possiamo avanzare l’ipotesi che forse il “moderno Principe” è colui o quella istituzione politica o quel movimento della società civile che sanno incarnare la buona politica, cioè quella che è veramente capace di affrontare i problemi in tutte le loro complessità e gravità, trovando il consenso necessario per risolverli.

Cosa c’è di più contemporaneo di personaggi come Niccolò Machiavelli e Francesco Guicciardini (Firenze 1483 - Arcetri 1540), non solo con i loro scritti ma anche con il loro esempio e la loro azione?

Quest’anno è un anno importante proprio per una “caduta di destini” che sta a indicare modelli di cultura politica e di strategie di potere nati in un’età qual è stata il Rinascimento.

Tra i tanti anniversari e celebrazioni (da Boccaccio a Machiavelli, da D’Annunzio a Camus) lo sguardo resta puntato, proprio per il contesto politico che si attraversa con le sue difficoltà e le sue rotture storiche, sul ruolo de *Il Principe*, come metafora della politica cortigiana o dei cortigiani che cercano nella politica un tentativo di affermazione.

Il Principe nella politica del ’500 e dentro una riflessione a tutto tondo nella politica del 2013? Il suo lavoro potrebbe essere utile a questa contemporaneità che ha smarrito il suo senso della memoria.

Chi riattualizzò Machiavelli fu Giuseppe Prezzolini nel saggio scritto nel 1926 con un titolo che definisce un raccordo tra storia e modernità: *Vita di Niccolò Machiavelli Fiorentino*.

Con Machiavelli, secondo Prezzolini, si entra nell’epoca moderna: «Savonarola era il Medio Evo, Machiavelli era il tempo moderno che nemmeno i suoi tempi

potevano intendere. Savonarola aspettava tutto da Dio, Machiavelli tutto dall’uomo».

Cultura e politica costituiscono, in Prezzolini, un *unicum*. La lezione di Machiavelli diventa fondamentale tanto che pubblica nel 1971 un ulteriore testo: *Cristo e/o Machiavelli*. Un lavoro che fece molto discutere e che oggi illuminerebbe il dibattito tra la posizione del mondo cattolico e la politica.

Uno dei concetti più forti di Prezzolini, ricavato dalla attenta lettura del Machiavelli politico dell’attualismo dell’antipolitica, lo porta ad una considerazione pungente tanto da considerare *Il Principe* capace di poter «imporre la pace fra le sette e liberare l’Italia da’ Barbari».

Se si ritorna a discutere del “machiavellismo” nei processi politici contemporanei è anche perché quell’identità nazionale delle corti rinascimentali è rima-

sta nei cuori fragili della politica post-fascista.

E la contemporaneità di Machiavelli si ripropone nella voce di Prezzolini che non può restare a margine di un dibattito più articolato tra politica e cittadinanza. Perché è proprio nel suo esilio che Prezzolini rilegge il fiorentino delle lettere e dei linguaggi politici. Lontano dal regime propone Machiavelli come il vero «apostolo rinnegato dagli uomini del suo tempo» considerandolo come «il più grande pensatore politico dopo Aristotele».

Di recente proprio su *Il Corriere della Sera* (6 gennaio 2013) Giuseppe Galasso lo considera come lo specchio delle diverse modernità che hanno occupato lo scenario delle civiltà come «uno snodo decisivo del pensiero e della coscienza moderna, come una spinta forte e fondamentale alla laicizzazione e alla modernizzazione dell’idea di politica».

In una congiuntura dialettica, qual è quella che stiamo vivendo in questo nostro tempo desertificato, la rilettura e l’interpretazione, oltre qualsiasi scuola di pensiero e oltre la visione scolastica antologica *tout court*, de *Il Principe* potrebbero costituire un punto centrale per ricondurre il pensiero su strade di spessore sia umano sia filosofico sia politico.

A 500 anni dalla sua proposta non si può non ammettere che sarebbe necessario offrirlo alle nuove generazioni come elemento vitale di discussione. C’è la separazione dell’etica dalla morale, dalla filosofia alla storiografia. In una visione prettamente politica, Machiavelli sconfigge gli eretici per diventare egli stesso eretico.

E per capire il peso che il fiorentino ha esercitato sulle dottrine politiche e sull’universo culturale occidentale, è necessario proprio comprendere la forza del suo mito. E la forza del mito della sua opera che ha talmente infuso di sé l’identità occidentale da essere spesso trasfigurata nei suoi vizi peggiori, oltre che nelle sue virtù più immacolate. Stanno in questa sublime contraddizione la grandezza e l’attualità del *Principe*.

Lugano, gennaio 1970. Lo scrittore ed editore italiano Giuseppe Prezzolini sfoglia nel suo studio un’annata del settimanale *La Voce*.

Lugano, January 1970. The Italian writer and publisher Giuseppe Prezzolini browses through a year of the weekly magazine *La Voce* in his study.



Mondadori Portfolio